

Ha la parola il Cav. Avv. **Borgatta**, salutato anch'egli da vivi battimani.

Signori! Amici carissimi!

Sorgendo in oggi a parlare in questo tempio che la generosità illuminata del signor Jona Ottolenghi ha dedicato al mutuo soccorso, alla fratellanza ed al lavoro, male io parlerei, se non mandassi innanzi tutto un saluto all'illustre filantropo che oggi onoriamo. E come il mio amico Raggio vi ha portato il saluto delle popolazioni novesi, io sono lieto e fiero di qui portarvi il saluto delle forti popolazioni di Val d'Orba, che come voi lavorano e sudano per fare grande la patria nostra.

Ad otto giorni di distanza dal 23 novembre, male potrei esimermi dall'accennarvi per sommi capi quale sarà la condotta mia parlamentare, quando vi piacesse ancora di onorarvi dell'alto mandato di rappresentarvi a Montecitorio. Il mio programma ve lo accennerò con tre sole parole. Triplice Alleanza intesa a scopo non di offesa, ma di difesa della patria indipendenza. Riparazione del dissesto finanziario, non con nuove imposte, ma con sagge ed opportune economie. Infine spingere il Governo a seguire una politica doganale la quale assicuri ai nostri prodotti gli sbocchi a cui hanno diritto gli sforzi che l'agricoltura fa, onde vincere la concorrenza minacciosa dei paesi stranieri. Questa in brevi parole sarà la condotta mia. Parlare di sgravi in questo momento credo sarebbe non altro che colpevole: tutt'al più credo di dover domandare al governo del Re quella riforma dei tributi locali che da tanto tempo invocata, da tanto tempo promessa, mai ha potuto essere condotta in porto.

Grave problema questo per cui si affaticano le menti degli statisti e dei finanzieri più illustri, e che per la sua gravità non deve venire dal Governo e dal Parlamento messo in disparte, ma affrontato onde si possa trovare una via per risolverlo. Non è giusto, o signori, che certi pesi e certi servizi, come le spese per maniaci, per trovatelli, le spese stradali ecc., gravino unicamente sulla proprietà fondiaria, lasciando immuni tutte le altre fonti della ricchezza nazionale. Quest'argomento stesso della riforma tributaria, noi lo vediamo in questi giorni affrontato dal parlamento prussiano, quindi non nascondendocene la gravità, noi dobbiamo insistere onde il Governo del Re, affronti e risolva il quesito; in allora io per la mia parte vi porterò quei pochi frutti dell'esperienza acquisita nelle pubbliche amministrazioni.

Coll'augurio che noi tutti possiamo lavorare onde rendere sempre rispettata all'interno ed all'estero la patria nostra, bevo alla salute delle popolazioni acquesi che mi sono sempre state larghe di tanta benevolenza.

Salutato da unanimi ed insistenti applausi prende la parola il giovane deputato di Acqui onor. **Ferraris**.

Egregio Presidente, amici e concittadini!

A me, giovane recluta della vostra Società Operaia, a me forse ultimo fra i soci onorari, consentite che mandi un saluto alle Società consorelle che in oggi allietano questa bella festa, un saluto di cuore al principe della beneficenza a cui oggi noi facciamo corona, un saluto di allievo devoto al nostro primo concittadino, il Senatore Saracco. (*Applausi*)

L'egregio nostro Presidente ha ricordato come all'illustre concittadino, a cui ho l'onore di sedere a fianco, spetta la gloria di essere la più antica, la più splendida bandiera della nostra vita pubblica. I padri nostri l'hanno seguito; noi, loro figli, non abbiamo che il desiderio di continuare le loro tradizioni, di ispirarci all'esempio dei padri nostri, noi, o illustre Saracco, vi seguiremo. (*Bene, bravo.*)

A voi, benemerito concittadino, che nella vostra giovinezza avete con arditi commerci aperta la via alle pubbliche e private ricchezze e che nell'età matura sostituite alla carità che umilia, la beneficenza e la liberalità che elevano, a voi che cosa possiamo dire che più esprima di quello che abbia significato l'unanime applauso con cui fu salutato il vostro nome? L'illustre sindaco ci ha ricordato come dall'Asilo alla Scuola Popolare, alla Scuola d'Arti e Mestieri; dalla Società Operaia all'ospedale per gli infermi, al Ricovero per gli inabili al lavoro, voi abbracciate, compendiate l'interocchio della vita operaia, l'intera iliade del dolore; (*applausi*) perchè dove vi è un lavoratore che suda scende l'opera vostra animatrice, dove vi è un operaio che soffre, pronto lo soccorre il vostro cuore, sì che dai campi e dalle officine una sola voce unanime sorge inneggiando al vostro nome.

Ed in oggi che questa Casa Operaia rappresenta il riassunto di tanta parte dell'opera vostra, non possiamo a meno di sentire, come l'opera vostra non poteva avere coronamento più bello e più felice; e se a più belle opere ci avvezzerete non potremo che rallegrarcene vivamente con voi, simile al poeta che giunto alla cima invocava nuove vette perchè non giungesse mai il momento della discesa, della decadenza.

In questa casa, tutto vi parla dei vostri concittadini e di Acqui; dall'architetto agli operai, dall'artista che degnamente ritraeva i sembianti vostri, alla parola degli oratori che vi hanno portato il saluto di tutte le parti del nostro caro paese; e se la casa è riuscita così bella e così cara e simpatica è questa festa, si è perchè il cuore degli operai che lavorarono a questa casa era con voi, perchè con voi è il cuore di tutti noi, di tutti gli acquesi (*applausi*).

In questo momento, seguendo l'onorevole consiglio del nostro antico duce delle battaglie parlamentari, io mi dimenticherò di essere stato il vostro rappresentante al Parlamento, di essere nella disgraziata condizione di vostro candidato, condizione che si muterà io spero, in fortuna vera e completa mercè i vostri voti. E se per poco io vi compaio come vostro antico deputato, date colpa a me che non so far di meno, ma datene la colpa maggiore a voi che avete raccolti tanti voti sul mio povero capo.

Il giorno non è lontano in cui dovrete dare un giudizio sull'opera nostra: spero che esso sarà pure benevolo per me, se ricorderete le meno liete circostanze politiche, in cui ho dovuto muovere i primi difficili passi; se vi ricorderete che non fui e non sono che una giovane recluta, la più giovane recluta della legislazione passata.

Non spetta al soldato di scegliere il luogo nè l'ora della battaglia, a lui spetta la pugna e quando nell'arena di Montecitorio, come la squilla d'argento del poeta, sentii risuonare la voce del dovere, quella che mi chiamava all'esecuzione delle promesse date nel programma col quale annunciavo la mia candidatura, mi sono gettato a capofitto nella lotta, spesso forte e vigorosa, contro gli avversari ma sempre per ragione di principii: ho combattuto come un soldato; ho dato tutto ciò che potevo dare, nella fiducia che comparando dinanzi a voi sareste stati equi e benevoli con me.

Se il tempo lo permettesse avrei avuto il desiderio di aderire ai concetti che nella politica estera ed interna furono così autorevolmente espressi dai miei egregi colleghi.

Voi avete udito ed approvato le loro parole; e come nel 1886 ad essi, vostri antichi rappresentanti, mi avete dato compagno, così spero avverrà ora. Ond'io mi dispenso dall'entrare in questo argomento, fiducioso che questa splendida sala che oggi inauguriamo sarà l'arena di calme e serene discussioni, un ritrovo geniale dove in tempi diversi potremo convenire per discorrere dei comuni interessi e delle pubbliche questioni.

E qui soprattutto rivolgeremo lo sguardo ed il pensiero nostro a quel problema sociale che ogni giorno più sorge sull'orizzonte; nell'ambiente della Società Operaia dobbiamo con assidua cura rivolgere tutte le forze dell'ingegno e dell'animo a quel miglioramento intellettuale delle classi lavoratrici, che non può a meno di rendere prospera e felice la patria nostra.

L'onorevole Saracco, colla sua autorevole parola, ci ha ricordati i gloriosi sacrifici che alla patria ha prestato la generazione sua; ha esortato i giovani a ricordare quanto furono ingenti questi sacrifici, sofferti da tutte le classi sociali, per creare la patria libera ed indipendente.

Permettete a me, me lo permettano i giovani, di dichiarare che noi, cresciuti nella patria libera, non dimentichiamo quanto fecero i nostri padri sui campi di battaglia, nelle lotte civili, in favore della libertà, del progresso, della democrazia sana e robusta, e sotto l'augusta dinastia di Savoia riconosciamo la via più certa a quei trionfi che non possono mancare a chi suda e lavora.

Poichè ho la fortuna di essere veramente acquesi e di nascita e di cuore, e di aver passata qui la metà della mia vita fra gli acquesi a cui tutto io debbo, poichè ho la coscienza di poter dire che senza di essi non sarei qui a questo posto, lasciate che parli a nome di Acqui e dica che oggi la storia della nostra città scrive una pagina nuova cui a capo stanno i nomi di Giuseppe Saracco e Jona Ottolenghi (*vivi applausi*).

Permettetemi che evochi un ricordo delle elezioni del 1886. Volgeva presso a poco quest'ora, quando i miei amici trafelati accorrevano con gioia alla mia casa, allora gaia ed allegra, e mi portavano il responso unanime dei vostri voti. Fu quella per me la maggiore consolazione. La maggiore consolazione io dico perchè potevo nelle altre parti del collegio cadere, ma io già sapevo colla votazione vostra di essere salito in alto nella stima, nel cuore, nell'affetto dei miei concittadini. In questa mia terra natale, o amici, se mi mancasse il vostro appoggio, quand'anche mi sentissi la forza di affrontare le onde della vita politica, non sarei che come il navigante che sfida le onde per ritornare al porto da cui è partito.

Nel Parlamento, se a voi piace di ricondirmi, studieremo con vigile cura ogni mezzo per avere economie, sotto le condizioni espresse dell'on. Raggio, che cioè non si dimentichino la compagine e le tradizioni gloriose di quell'esercito, di cui abbiamo qui un illustre campione nel generale Chiabrera, che glorioso faceva il nome italiano nella terra d'Oriente, là dove il nostro Jona Ottolenghi portava il nome dei commercianti liguri, e lo teneva alto, onorato (*applausi*).

Celebrando questa festa oggi noi celebriamo il felice connubio del lavoro, dell'amore, dell'ingegno: a questo felice connubio di coloro che pensano e di quelli che lavorano, innalzo il bicchiere, saluto in voi Acqui tutta e vi invito a gridare viva Jona Ottolenghi, viva Giuseppe Saracco. (*Seguono vivi applausi che obbligano l'oratore a ripetutamente salutare*).

Evocato dalla parola dell'Onor. Ferraris, fra gli applausi che salutano un eroico campione di quei valorosi che combatterono colla spada in pugno per la redenzione del nostro paese, si alza il Gen. **Chiabrera**, l'eroe di Balaclava, il quale, da vecchio militare pronunzia queste poche e